Il figlicidio - “Atto contro natura”

Filicide - “Unnatural act”

Cristina Virduzzo[i]

Riassunto
Nella nostra società moderna, dove i più piccoli rientrano nelle categorie maggiormente difese e tutelate grazie all’evolversi delle leggi degli ultimi anni, il figlicidio rientra fra quei delitti che produce nell’opinione pubblica un forte allarme sociale, sia perché queste azioni si verificano all’interno di un contesto per antonomasia definito “protetto” come quello familiare, sia per l’atroce efferatezza con cui spesso si manifesta l’omicidio.
Uccidere il proprio figlio è un tema che ritroviamo in molte religioni, dallo studio della storia e dell’antropologia sono emerse ulteriori conferme: nell’Impero Romano il “pater familias” aveva diritto di vita e di morte anche sui propri figli e non solo sugli schiavi. Anche a livello legislativo, nell’antica Roma, i bambini appena nati erano sottoposti all'indiscutibile volontà del padre, la madre non esercitava alcun poter sui propri figli in quanto era prevista la “sacra patria potestà”.
Oggi ci sono numerosi elementi che possono portare a compiere un gesto così atroce ed ingiustificabile, andremo ad analizzare gli aspetti psicologici, giuridici ed epidemiologici del fenomeno per meglio comprenderne l’evoluzione e le cause.

Parole chiave
Figlicidio, Infanticidio, Giustizia, Psicologia, Crimine.

Abstract
In our current society, children are deemed to belong to one of the most protected categories of human beings, and protection of the youngest has been implemented also thanks to the defense provided through recent legal projects and norms. In consideration of this specific background, the crime of filicide generates a strong social alarm in public opinion, especially because, on one hand, this crime happens in a context that is meant to be a safe one for the victims (their own family) and, on the other, because of the brutality that often characterizes filicide.
The killing of one’s own baby is a topic recurrent in several religions, and it represents a practice confirmed also by studies of history and antropology: in the age of Roman Empire, for instance, the “pater familias” had right to life or death not only on his slaves, but also on his children. As far as normative perspective in ancient Rome is concerned, new born babies were subject to their father’s will: the “potestas in filios” was sacred and it belonged indisputably to the father, being irrelevant the mother’s will.
Nowadays, there can be several different reasons behind such an efferate and unjustifiable action and the main purpose of this work is to analyze psycological, legal and epidemiological aspects of this phenomenon, in order to realize a better comprehension of its reasons and development.

Keywords
Filicide, Infanticide, Justice, Psychology, Crime.

Background Teorico ed antropologico

La tematica del figlicidio risale a tempi immemori (Carloni e Nobili, 1975), ed ha assunto un rilievo sempre più importante, giustificato dalle evidenze epidemiologiche.
Le prospettive comparative ed evoluzioniste insegnano che un numero sorprendentemente alto di infanticidi avvengono in modo trasversale nel regno animale, compresi i primati (Samuel Kimball A. S., 2007; Hausfater G., Blaffer Hrdy S., 2008; Rees A., 2009).
Per quanto concerne l'antropologia, Rascovsky (1973) sottolinea che:
"il figlicidio è una caratteristica della specie umana che si ritrova in tutti i gruppi sociali ed in tutte le culture primitive ed attuali e che si traduce in varie modalità di comportamento che vanno dal sacrificio vero e proprio dei bambini alle forme più raffinate ma non per questo meno violente di oppressione all'infanzia".
Sia in Australia, sia in Nuova Guinea il figlicidio è una pratica diffusa, Ròheim (1973) sottolinea come in Australia vengono riconosciute due forme di tecnofagia: presso le tribù settentrionali quando si è affamati vengono scelti bambini piccoli per poter essere mangiati; presso le tribù meridionali invece si seguono motivi celebrativi, viene mangiato il secondo figlio in modo che la forza del primogenito viene raddoppiata.
Vi è una differenza fra uomini e donne rispetto a queste pratiche che prevedono l'uccisione dei figli, gli uomini in quanto capi tribù agiscono in base a dei principi dettati dalla cultura di appartenenza, mentre le donne vengono più spesso guidate nel loro comportamento da motivazioni più immediate quali le necessità poste dalla fame.
Non bisogna dimenticare come anche nella storia delle popolazioni occidentali ci sono state atroci storie di infanticidio, come per esempio in Russia nel periodo post rivoluzionario (Carloni e Nobili, 1975).

Excursus storico e giuridico

Sin dall'antichità il controllo sociale che si aveva sulla famiglia era ritenuto di notevole importanza.
Nella società romana la famiglia era considerata il nucleo originario e fondante, essa comprendeva i beni (gli schiavi) e le persone soggette alla patria potestas del Pater Familias (Nivoli, 2002).
Nell'antica Roma sposarsi e creare una discendenza erano un obbligo ed una necessità sociale, tutto avveniva all'interno della famiglia: la procreazione, l'istruzione dei figli, le cerimonie religiose, le attività economiche.
Il marito aveva tutti i poteri, la potestas sui beni e sulle persone che facevano parte della famiglia, solo il Pater Familias poteva comprare e vendere, si occupava dell'istruzione dei figli, lui compiva i sacrifici e dirigeva le cerimonie religiose in onore degli dei; i figli erano del tutto sottomessi al padre.
Hoffer e Hull (1994) sottolineano come in Inghilterra tra il 1500 ed il 1600 l'infanticidio fosse praticato soprattutto dalle schiave che spesso portavano in grembo un figlio il cui padre era il loro padrone, la scelta di uccidere il bimbo era necessaria per la necessità da parte della madre di conservare il proprio lavoro, poiché unica fonte di sostentamento e di "tutelare" il bambino che avrebbe avuto pesanti conseguenze sulla propria vita.
Il reato di infanticidio non veniva punito proprio perché si pensava che queste donne in quanto schiave fossero già vittimizzate e punirle ancora avrebbe comportato una vittimizzazione secondaria (Antolisei, 2003).
In Cina negli anni '70 era stata introdotta una politica, denominata "Politica del figlio unico" (Nivoli, 2002); questa legge sembrava aver risolto i problemi della sovrappopolazione, ma ebbe conseguenze devastanti.

Per motivi culturali, legati alla tradizione, le famiglie non potevano tollerare di essere private della discendenza maschile in caso di nascita di figlie femmine, da qui il ricorso all'infanticidio oppure all'abbandono del secondogenito.
Spesso l'infanticidio veniva incoraggiato da regole istituzionali volte a tutelare i grandi interessi societari senza porre attenzione alle singole persone.
Un ruolo rilevante lo ha avuto la cultura cattolica che con i suoi precetti ha influenzato le opinioni riferite a questo gesto criminoso, nel Medioevo si giunge ad una repressione spietata: la pena capitale costituisce la regola in tutta l'Europa (Selmini, 1987).
Nell'Ottocento l'attenzione non viene più posta sul bambino indifeso, ma sulla madre; si osserva che l'illegittima maternità viene scusata attenuando la pena, ma la madre legittima non viene tutelata e la pena di morte continua ad essere ciò che l'attende.
La complessità di questo atto delittuoso persiste nel tempo e si ripercuote ripetutamente a livello legislativo.
Se analizziamo nell'ordinamento italiano, i vari sistemi legislativi pre unitari (Ambrosetti, 1992), si notano numerose definizioni di infanticidio: il codice toscano (art. 316), il codice estense (artt. 351 - 352) e il regolamento gregoriano (artt. 276 - 280) facevano riferimento all'uccisione del neonato illegittimo per opera della madre; mentre nel codice parmense e sardo, veniva definito più specificatamente come l'uccisione del fanciullo "di recente nato".
Il codice delle Due Sicilie, del 1819, stabilì che si doveva considerare "infanticidio" l'omicidio posto in essere a danno di un fanciullo di recente nato e non ancora battezzato o iscritto nei registri dello stato civile (art. 349).
Mentre il codice Toscano, del 1853, distingueva la prole legittima e la prole illegittima, nonché a seconda che la decisione di uccidere fosse stata posta in essere dalla madre prima o dopo i dolori del parto, prevedendo comunque un'attenuazione della pena se l'infanticidio fosse stato commesso per evitare "sovrastanti sevizie", e un'ulteriore attenuante, nell'ipotesi che il neonato fosse nato vivo, ma non vitale.
Tutti i codici pre unitari accolsero il principio di punire con relativa mitezza l'infanticidio, se commesso per causa d'onore (art. 579).
Nel primo codice unitario del Regno d'Italia l'art. 369 del codice Zanardelli stabilisce che quando l'omicidio volontario è commesso su un infante che non è ancora stato iscritto nel registro dello stato civile e nei primi cinque giorni dalla nascita, per salvare l'onore proprio o della moglie, della discendente, della sorella, la pena è della detenzione da tre a dodici anni (Ambrosetti, 1992).
In questo codice infatti l'infanticidio non è considerato come una figura autonoma di reato, ma è visto come una forma attenuata di omicidio.
Solamente a partire dal 1930, con il codice penale Rocco, l'infanticidio viene considerato un titolo speciale di reato.
La concezione dell'onore prevalsa nel 1930 decade nel 1981 con l'art. 578 c.p.

L'Infanticidio oggi: art. 578 del codice penale

La definizione di infanticidio oggi in uso nel nostro codice penale si rifà all'art. 578 e individua il reato di infanticidio nell'atto di uccisione del figlio da parte della madre subito dopo il parto.
L'art. 578 recita:
"La madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connessi al parto, è punita con la reclusione da 4 a 12 anni".
Gli agiti al di fuori di questa precisa condizione sono puniti quali omicidio (figlicidio) che secondo il nostro Codice Penale si distingue dall'infanticidio (Amore A., L'infanticidio. Analisi della fattispecie normativa e prospettive di riforma, Cedam, 2011).

Il termine infanticidio deriva dal latino "infantis cidium" o "caedium" è cioè l'uccisione di chi non ha ancora l'uso della parola, il termine indica, quindi, l'uccisione del feto, vivo e vitale, e va distino dal termine feticidio impropriamente detto, che consiste nel sopprimere il feto durante il parto, prima che egli abbia iniziato la vita extrauterina (Costanzo, 2003).
Sull'argomento la letteratura internazionale, in particolare quella britannica, fa rifermento a:

- Neonaticidio: l'uccisione del neonato durante le prime 24 ore di vita (Resnick, Child murder by parents: a psychiatric review of filicide, 1969).
- Infanticidio: l'uccisione avviene durante i primi 12 mesi di vita (Infanticide Act, 1938).
- Figlicidio: l'uccisione di un figlio da parte di un genitore dopo i primi 12 mesi di vita (Spinelli M. G., 2002).

Dati epidemiologici del fenomeno

Gli infanticidi in Italia sono in netto calo, secondo i dati ufficiali riportati dal Ministero dell'Interno si passa dal 1984 con 23 casi ai 12 casi nel 1995 per il primo decennio di osservazione, e successivamente per il secondo periodo, il decennio dal 1996 al 2006, si è passati da 10 casi nel 1996, con un picco nel 2000 di 20 casi, fino a 4 casi nel 2006 (dato ufficiale più recente).

Tabella n.1 - (Infanticidi per anno)

Anno	**1988**	**1989**	**1990**	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**
Infanticidi	12	6	3	10	9	5	12
Anno	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**
Infanticidi	13	14	10	11	8	5	2
Anno	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**			
Infanticidi	2	2	5	10			

Tratto da: "L'infanticidio in Italia 1988 - 1999" Rivista italiana di Medicina Legale

I dati dell'ISTAT circa il numero dei casi di infanticidio riscontrati in Italia nel periodo 2000 - 2005 presentano la seguente situazione: le infanticide sono nel 44% dei casi donne nubili a differenza delle omicide che invece sono coniugate nel 65% dei casi.
Le infanticide sono soprattutto di nazionalità italiana (60%), il resto sono donne di altra nazionalità, equamente distribuite tra Cinesi, Rumene, Nigeriane, Ucraine e Bulgare.
Le donne nubili nel 24% dei casi sono alla loro prima gravidanza, ma anche le figlicide sono primipare solo nel 18% dei casi.
Il maggior numero di eventi si è verificato nel 2005 (sempre da statistiche sino all'anno 2006).
Il fenomeno si manifesta prevalentemente nel Nord Italia con un'incidenza del 52% dei casi, a seguire il Centro Italia con una percentuale del 36% e infine il restante 12% si manifesta al Sud Italia.
Le madri decidono di disfarsi del cadavere gettandolo prevalentemente nel cassonetto dei rifiuti, in altri casi il cadavere viene nascosto tra le mura domestiche, talvolta chiuso in sacchetti di nylon e nascosto in armadi, valige o sotto il letto.
Nel 68% dei casi il neonato muore perché non si verifica una normale assistenza al parto.
In caso di omicidio i mezzi utilizzati sono più violenti; in molti altri casi la madre decide di suicidarsi insieme al figlio (Amore A., *L'infanticidio. Analisi della fattispecie normativa e prospettive di riforma*, Cedam, 2011).

Inoltre, i dati disponibili sottostimano la reale estensione del fenomeno, in quanto condizionati dal numero di casi effettivamente identificati, dal non ritrovamento del corpo o dall'impossibilità di stabilire la causa del decesso, dall'inquadramento penale e dal tipo di sentenza, per elencare solo alcuni dei fattori coinvolti (Tursz A., Crost M. et al., 2010).
L'ipotesi di una netta sottostima della reale estensione del fenomeno, è sostenuta anche dal numero rilevante di abbandoni nei primi giorni successivi al parto, che non risultano nel decesso dei neonati, malgrado l'appoggio dell'art. 70 del R.D. 1238/1939, modificato dall'art. 2 comma I della legge 127/1997 e dal D. P. R. 396/2000 (fattispecie normativa appartenente alle *Safe Harbor Laws*) riguardo al parto in anonimato (Mastronardi V. M., Villanova M., 2007).
Secondo i dati Eurispes, invece, aumentano in modo vertiginoso gli infanticidi in Italia, nel 2010 è stato ucciso un bambino ogni 20 giorni, 18 in totale.
Stando ai dati ufficiali, il numero di infanticidi nel 2008 era stato pari a 4, cioè uno ogni 91 giorni e nel 2009 uno ogni 33 giorni.
Dai dati del centro documentazione dell'Eurispes emerge quindi uno spaventoso incremento dei numeri di infanticidi, che aumentano da 11 nel 2009 a 18 nel 2010.

L'evoluzione dell'infanticidio: studi e ricerche empiriche

Sono stati effettuati nel corso degli anni numerosi studi di grande interesse scientifico sul fenomeno dell'infanticidio, tutt'oggi ci sono in corso molte ricerche che si incentrano sulla peculiarità di alcuni aspetti ancora poco esplorati.
Alcuni di questi studi hanno indagato le caratteristiche delle differenze di genere riscontrate nel reato del figlicidio in due paesi Europei, Austria e Finlandia (Hanna Putkonen, Sabine Amon, Markkun Eronen, Claudia M. Klier, Maria P. Almiron, *"Gender differences in filicide offense characteristics: A comprehensive register based study of child murder in two European countries"*, 2010).
La ricerca condotta in Austria e Finlandia tra il 1995 e il 2000, ha analizzato le caratteristiche su tutti gli autori di figlicidio (75 madri e 45 padri), e sono state esaminate le presunte differenze di genere, infine le variabili valutate sono state associate con le caratteristiche del reato come: la storia socio economica e penale della persona interessata e i possibili eventi stressanti.
Dai risultati è emerso che: le madri commettevano reati violenti meno spesso rispetto ai padri (5% vs 28%); le vittime delle madri erano in genere più giovani rispetto a quelle dei padri (età mediana di 3,4 vs 6,1); i padri erano più spesso ubriachi durante il reato rispetto alle madri (11% vs 42%); dopo l'omicidio le madri hanno cercato di sbarazzarsi del corpo più spesso rispetto ai padri (25% vs 7%).
Si può concludere facendo due considerazioni, i padri che commettono il figlicidio possono essere racchiusi in due sottogruppi: coloro che hanno caratteristiche non dissimili da autori di reato di omicidi comuni, e soggetti che presentano un forte sovraccarico dal punto di vista lavorativo e familiare; le madri invece possono essere rappresentate elaborando descrizioni più dettagliate, quindi è opportuno effettuare altre ricerche.
Alcuni autori si sono impegnati in precedenza a definire i fattori di rischio del figlicidio (comprese le caratteristiche socio-demografiche e situazionali del reo) e a tracciare un possibile profilo della donna che uccide la propria prole (Bramante A., 2005; Friedman S.H., McCue Horwitz S., Resnick P.J., 2005; Hatters Friedman S., Resnick P.J., 2007).
Altri studi hanno sottolineato il collegamento stretto fra patologia mentale e figlicidio in tutte le sue forme (Lewis C.F., Bunce, S.C., 2003; Spinelli M.G., 2004; Barr J.A., Beck C.T., 2008; Spinelli M.G., 2009) e fra figlicidio – suicidio (Friedman S.H., Hrouda D.R. et al., 2005).
È opportuno, inoltre, menzionare uno studio condotto da S. H. Friedman, S. McCue Horwitz e P. J. Resnick, il quale ha l'obiettivo di indagare se il figlicidio per mano della madre, si verifica più frequentemente negli Stati Uniti, che in altri paesi sviluppati di altre nazioni; tuttavia si conoscono

poco i fattori che conferiscono un rischio per i bambini, e vengono inoltre individuati i predittori di figlicidio.
Per questa ricerca sono stati considerati i dati riferiti al figlicidio materno, e all'infanticidio che si sono compiuti nei paesi industrializzati.
Dai risultati è emerso che le donne che hanno commesso il figlicidio variava notevolmente dal campione studiato, l'infanticidio è spesso opera di donne giovani, indigenti o donne non sposate con poca o nessuna cura durante il periodo di gravidanza (S. H. Friedman, S. McCue Horwitz, P. J. Resnick).
I risultati del riesame suggeriscono che si sa poco circa i predittori di figlicidio materno e che, sarebbe utile per prevenire questi eventi, un programma sistematico incentrato sulla ricerca di marcatori affidabili per il figlicidio materno (S. H. Friedman, S. McCue Horwitz, P. J. Resnick, *"Child murder by mothers: a critical analysis of the current state of knowledge and a research agenda"*, Am J Psychiatry, 2005).
Infine, merita di essere analizzato lo studio condotto da Camperio Ciani e Fontanesi (2011), "Mothers who kill their offspring: Testing evolutionary hypothesis in a 110 case Italian sample".
L'obiettivo di questa ricerca era quello di individuare delle variabili predittive negli episodi analizzati di madri italiane che avevano ucciso il loro bambino.
Dai risultati è emerso che analizzando il campione italiano di neonaticidi (uccisione di bambini entro il primo giorno di vita), le madri che commettono questo delitto sono relativamente giovani, vivono in situazioni di precariato, in genere sono senza un partner, queste donne uccidono i propri bambini direttamente o tramite l'abbandono cercando di nascondere il corpo.
Nell'analisi gli autori hanno considerato insieme i casi di infanticidio e figlicidio, distinguendoli da tutti gli altri casi di uccisione della prole.
Il profilo comune delle madri che hanno commesso infanticidio o figlicidio include la psicopatologia del suicidio, il tentativo di suicidio dopo aver ucciso i propri figli, l'uccisione violenta delle vittime e nessun tentativo di nascondere i corpi.
Dai risultati si evince, inoltre, che l'infanticidio materno e il figlicidio rappresentano una modalità mal adattiva all'ambiente con profili che sono molto più variabili rispetto a quelli di altri autori di reato (Andrea S. Camperio Ciani, Lilybeth Fontanesi, *"Mothers who kill their offspring: Testing evolutionary hypothesis in a 110 case Italian sample"*, Child Abuse & Neglect, 2011).
Lo studio secondo un'analisi etologico – evoluzionista sostiene che l'adattamento biologico della madre aumenta se si elimina una delle risorse indesiderate (i neonati) e ci si risparmia per la futura progenie nata nelle migliori condizioni.
Infine si evince che il neonaticidio è chiaramente distinto dal figlicidio e dall'infanticidio e pertanto dovrebbe essere affrontato e giudicato in modo diverso.

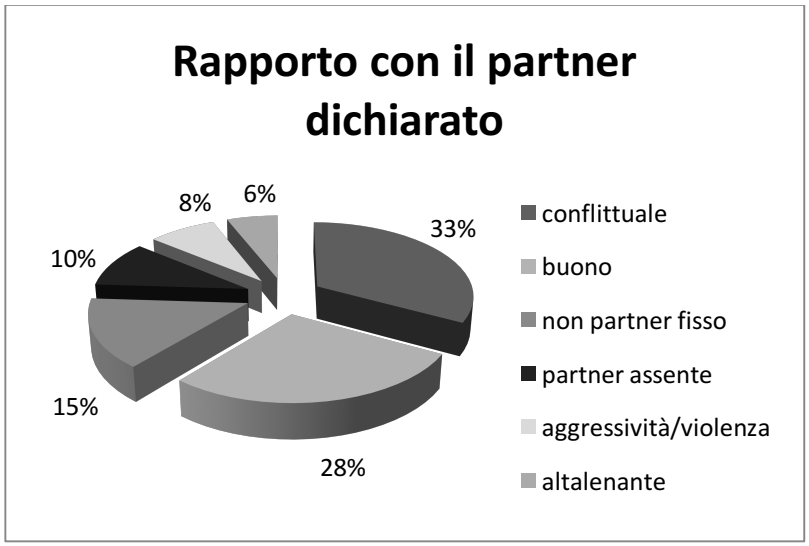
Padri o Partner? Analisi del coinvolgimento familiare nel soffocamento di una vita

Avere una madre che maltratta, aumenta la possibilità che il bambino ne abbia una profonda paura ma anche, che senta il bisogno della sua presenza per ripristinare una condizione di sicurezza; i bambini che hanno genitori con modalità relazionali conflittuali, da adulti, pensano di non poter avere nessun controllo sugli eventi e hanno una catastrofica visione della vita.
Tali bambini si sono sentiti spesso abbandonati e rifiutati dai loro genitori, in particolar modo dal padre.
Si diventa così genitori maltrattanti e partner che utilizzano come modalità comunicativa stili affettivi contradditori e metodi coercitivi che inducono timore, per esempio, i genitori possono apparire freddi ed allo stesso tempo, avere improvvise manifestazioni d'amore.
Si corre il rischio di diventare adulti confusi e contraddittori, incapaci di valutare gli altri e le situazioni, così da ritrovarsi con partner violenti e sadici, all'interno di relazioni infelici e distruttive.

Inoltre, spesso si vivono frequenti conflitti con il partner stesso, che non si riesce a lasciare. Più ci si sente allontanati da lui, più non si riesce a fare a meno della sua presenza, visto che è il partner stesso ad attivare il nostro sistema di attaccamento ed è il solo in grado di farci sentire confortati.
Può capitare inoltre, che una donna sviluppi un particolare odio nei confronti del partner, di cui però non riesce a liberarsi. Sperimenta sentimenti contrastanti, e vorrebbe punirlo, spostando questo sentimento distruttivo verso il figlio, rappresentazione concreta dell'unione e dell'antagonismo verso il partner, questo fenomeno è noto come "Sindrome di Medea".
Medea, è il personaggio simbolo che rappresenta l'archetipo di donna in conflitto con il marito per motivi di gelosia, trascuratezza, invidia, e che trasforma l'amore verso il coniuge in odio profondo con la conseguente uccisione dei figli.
Il bambino diventa così lo strumento per creare sofferenza e attirare l'attenzione del vero oggetto della vendetta, il coniuge.
Sulla scorta di quanto affermato, è stata condotta presso l'Università degli Studi di Lecce, una ricerca presentata al Convegno "Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive".
L'obiettivo è stato quello di trovare una correlazione tra l'uccisione dei figli e i tratti caratteristici della personalità con attaccamento disorganizzato, e si è analizzato, attraverso l'analisi di 17 perizie psichiatriche di donne ree di figlicidio, reati compiuti tra il 2000 e il 2003 in tutta Italia:

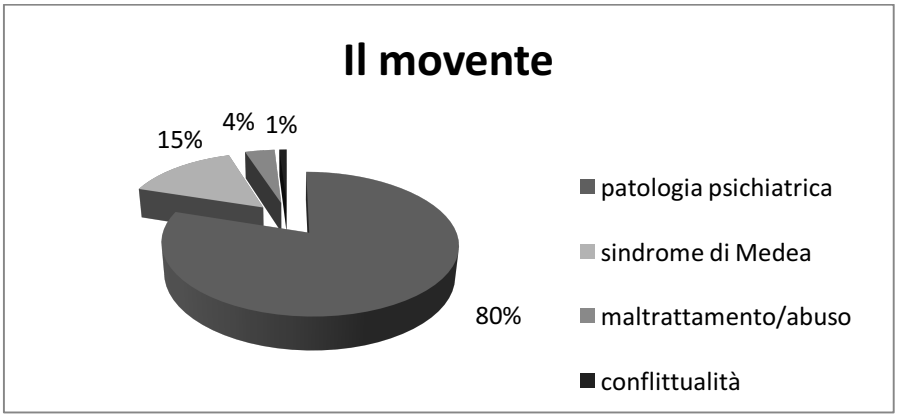
- La tipologia di relazione con il partner prima di compiere il delitto.
- Se il movente potesse essere legato disturbi psichiatrici, a maltrattamenti/abusi, alla Sindrome di Medea, alla conflittualità coniugale.
- Se il comportamento prima del reato avesse a che fare con comportamenti violenti con i figli, di liti con il coniuge, di abuso di alcool e/o psicofarmaci.

Dai risultati emerge che, rispetto al primo obiettivo (grafico 1) le madri hanno dichiarato che le relazioni fossero nel 33% dei casi conflittuali, nel 28% buono, nel 15% che non ci fosse un rapporto in quanto il partner non era fisso, nel 10% il partner era completamente assente, nell'8% il rapporto era basato su aggressività ed episodi di violenza, infine il 6% lo ha dichiarato altalenante; sommando le risposte si evince che il 57% delle donne che hanno ucciso i propri figli ha detto di avere un rapporto con il proprio partner negativo e tendente al patologico.



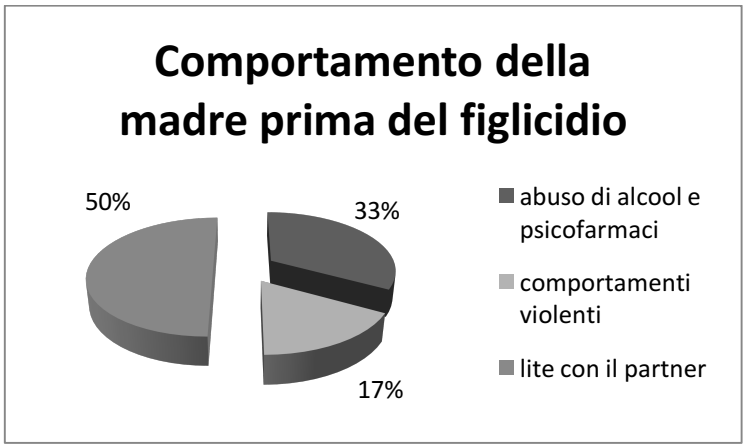
Graf. 4 - Rapporto con il partner dichiarato

Il secondo grafico si riferisce al movente del delitto, l'80% dei motivi delittuosi sono stati imputati dai periti ai disturbi psichiatrici, il 15% alla sindrome di Medea, il 4% a maltrattamenti/abusi subiti dalla donna, l'1% alla conflittualità coniugale.



Graf. 5 - Il movente

Infine, il terzo grafico si riferisce al comportamento della madre prima del reato, i dati sono relativi solo a quei soggetti per i quali dalla perizia si era evinto che avessero comportamenti violenti con i figli 17%, o litigiosi con il coniuge 50%, o abusassero di alcool o psicofarmaci 33%.



Graf. 6 - Comportamento della madre prima del figlicidio

Dopo aver analizzato i dati, si può concludere che la maggior parte del campione esaminato ha affermato di avere un rapporto con il proprio partner negativo e tendente al patologico; i periti hanno notato che alla perizia psichiatrica post delitto, le assassine, sia prima che dopo l'uccisione dei figli, presentavano svariati disturbi psichiatrici, vivevano in contesti violenti, connotati da maltrattamenti/abusi subiti dal partner (Savarese G., *"Attaccamento disorganizzato e figlicidio materno"*, in Atti del Convegno Nazionale: Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive. Università di Lecce, 2006).

Figlicidio: padre e madre a confronto

La maggior parte degli studi si è soffermato a indagare la madre come autore di reato, più specificatamente, la letteratura odierna ci indirizza a credere che le madri commettono il figlicidio più frequentemente dei padri, al contrario tuttavia, altri studi mostrano che il figlicidio paterno è comune tanto quanto quello materno.
Infatti, se non considerassimo i neonaticidi, sarebbero più numerosi gli infanticidi commessi dai padri (Philip, 1970).

Soffermandoci sulla figura del padre e considerandolo come parte integrante della famiglia e non come "uomo" lontano dalla stessa, oggi possiamo affermare che la gravidanza non riguarda solo la madre, ma la coppia nella sua totalità.
Anche i padri così come le madri, secondo alcuni studi, possono soffrire di una forma di depressione legata all'adattamento alla nascita del bambino.
La figura del padre che uccide i propri figli, è ben diversa dalla figura materna, i padri assassini sono generalmente più anziani, uccidono i figli più grandi e con modalità più violente.
Questi delitti spesso sono spinti dalla conflittualità genitoriale e spesso si arriva alla strage familiare.
A questo punto, potremmo chiederci perché si parla dei padri meno spesso delle madri; come se, il reato commesso da queste ultime, spesso definite come "matte", fosse più accettabile?
Philip (1970), ha osservato una tendenza a considerare "malate" più che assassine le madri che commettono figlicidio, il 68% di queste donne veniva ricoverato in un ospedale psichiatrico, la restante parte andava in prigione; per i padri si verificava la situazione inversa, il 72% finiva il prigione e il 28% in manicomio.
Altre ricerche hanno dimostrato che la giustizia criminale tratta diversamente, gli uomini e le donne che uccidono un figlio, le donne sono definite "buone anormali" mentre i padri "cattivi normali", si riscontra che le madri vengono mandate in prigione meno frequentemente dei padri pur avendo commesso lo stesso reato; una motivazione potrebbe essere che i padri utilizzano metodi più violenti rispetto alle madri, le percentuali di incarceramento sono dell'84% per i padri e del 19% per le madri (Andrew 2003, Sidney University).

Bibliografia

Adams, S. M., Good, M. W., Defranco, G. M. (2009). *Sudden Infant Death Syndrome. American Family Physician* 79 (10): 870 - 874.
Adinkrah, M. (2003). *Men who kill their own children: paternal filicide incidents in contemporary Fiji*. Child abuse & Neglect 27, Fiji.
Alvaro, C. (1949). *La lunga notte di Medea*. Tragedia.
Ambrosetti, E. M. (1992). *L'infanticidio e la legge penale*. Padova: CEDAM.
Amore, A. (2011). *L'infanticidio. Analisi della fattispecie normativa e prospettive di riforma*. Casa Editrice Dott. A. Milani.
Andreani, S., Traversetti, B., (1976). *I miti degli dei e degli eroi (Miti e leggende del mondo).* Roma: Gherardo Casini Editore.
Barr, J. A., Beck, C. T. (2008). *Infanticide secrets. Qualitative study on postpartum depression*. Can Fam Physician 54.
Bourget, D., Grace, J., Whitehurst, L. (2007). *A Review of maternal and paternal filicide*. J Am Acad Psychiatry Law 35: 74 – 82.
Bramante, A. (2005). *Fare e disfare dall'amore alla distruttività. Il figlicidio materno*. Aracne Editrice.
Camperio Ciani, A. S., Fontanesi, L., (2012). *Mothers who kill their offspring: Testing evolutionary hypothesis in a 110 case Italian sample*. Child abuse & Neglect 36. Carloni, O., Nobili, D. (1975). *La mamma cattiva*. Firenze: Guaraldi.
Catanesi, R., Troccoli, G. (1994). *La madre omicida. Aspetti criminologici*. Rassegna di criminologia 2:167.
Codice Penale, *Libro secondo, Dei delitti in particolare titoli VIII e XIII*.
Coluccia, A., Lorenzi, L., Strambi, M. (2002). *Infanzia Mal Trattata*. Milano: Franco Angeli.
Criddle, L. (2010). Monsters in the closet: *Münchausen syndrome by Proxy*. Critical Care Nurse 30.

Di Bello, G., Meringnolo, P. (2001). *Il rifiuto della maternità*. Pisa: ETS Ed.
Euripide, 1980, Tragedie. Torino, UTET.
Fornari, U. (1988). *Irresistibile impulso e responsabilità penale: aspetti normativi*. Rivista sperimentale di Feniatria, CXII (1):43.
Fornari. U. (1998). *Psicopatologia e psichiatria forense*. Torino: UTET.
Fornari, U. (1997). *Trattato di Psichiatria forense*. Torino: UTET.
Friedman, S. H., Horwitz, S., Resnick, P. J. (2005). *Child murder by mothers: a critical analysis of the current state of knowledge and a research agenda*. Am J Psychiatry 162.
Grussu, P., Quatraro, R. M. (2007). *Depressione postnatale e tutela del bambino: elementi clinici e alcune indicazioni operativa*. Maltrattamento e Abuso all'Infanzia. Milano: Franco Angeli.
Hausfater, G., Blaffer Hrdy, S. (2002). *Infanticide: Comparative and Evolutionary Perspectives*. Aldine Transaction (2008). *Istituto di ricerche economiche e sociali, Rapporti sugli omicidi domestici in Italia, Eures.*
Kantzà, G. (2005). *Come uccidono le donne*. Roma: Edizioni Magi.
Kempe, C.H., Silverman, F. N., Steele, B. F. (1962). *The battered child syndrome*. JAMA 181:17 – 403.
Klein, M., Stern, L. (1971). *Low Birth Weight and the Battered Child Syndrome*. Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine.
Krischer, M., Stone, M. J., Sevecke, K., Steinmeyer, E. M. (2007). Motives for maternal filicide: *Results from a study whit female forensic patients*. International Law and Psychiatry 30.
Levine, A., Sheridan, M. S. (2001). *La sindrome di Münchausen per procura*. Centro Scientifico editore.
Lewis, C. F., Bunce, S. C. (2003). *Filicidal Mothers and the impact of Psychosis on Maternal Filicide*. J Am Acad Psychiatry Law 31.
Lombroso, C. (2000). *Delitto, Genio e Follia*. Bollati Boringhieri.
Lombroso, C., Ferrero, G. (1927). *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. Quinta edizione rifusa e accresciuta secondo le note postume di C. Lombroso dal Dott. Gina Lombroso, Fratelli Bocca.
Mastronardi, V. (2001). *Manuale per operatori criminologici e psicopatologici forensi*. Milano: Quarta Edizione Giuffrè.
Mastronardi, V. M., Villanova, M. (2007). *Madri che uccidono*. Newton Compton Editori.
Merzagora Betsos, I. (2003). *Demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono*. Centro Scientifico Editore.
Newton, M. (2006). *The Encyclopedia of Serial Killers (Second Edition)*. Facts on Crime Library.
Nivoli, G. C. (2001). *La patologia mentale del terapeuta e la patologia mentale del paziente: incontri e scontri.* Hippocrates Ed. Milano.
Nivoli, G. C. (2006). Medea tra noi. *Le madri che uccidono il proprio figlio.* Carocci Editore, p. 36 – 61.
Oberman, M. (2003). *Mothers who kill: Cross cultural patterns in and perspectives on contemporary maternal filicide.* International Journal of Law and Psychiatry 26. Pasolini P., 1969, Medea. Film.
Petrone, L. B., Troiano, M. (2005). *E se l'orco fosse lei? Strumenti per l'analisi, la valutazione e la prevenzione dell'abuso al femminile*. Milano: Franco Angeli.
Procaccia, R. (2005). *Disturbi psichiatrici nei genitori e violenza all'infanzia*. Maltrattamento e abuso all'Infanzia. Milano: Franco Angeli.
Putkonen, H., Amon, S., Eronen, M., Klier, C., Almiron, M. (2011). *Gender differences in filicide offense characteristics: A comprehensive register based study of child murder in two European countries*. Child abuse & Neglect 35.
Rosenberg, D. (2005). *Dalla menzogna all'omicidio: lo spettro della Sindrome di Münchausen per procura.* Centro Scientifico Editore.
Russo, G. (1987). *Infermità di mente e pericolosità sociale*. Rivista italiana di medicina legale 736.

Russo, G., Salomone, L. (1999). *Il malato di mente nel sistema giudiziario*. Rassegna Penitenziaria e criminologia 127 – 142.
Savarese, G. (2006). *Attaccamento disorganizzato e figlicidio materno*. Atti del Convegno nazionale: Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive, Università di Lecce.
Smith & Selwyn, M. (1986). *The battered child Syndrome: some research aspects*. Psychiatric Journal of the University of Ottawa.

Sitografia

www.altalex.com
www.aracneeditrice.it
www.cortedicassazione.it
www.eurispes.it
www.glipsicologi.info
www.humantrainer.it
www.istat.it
www.istituto-meme.it
www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed
www.overlex.com
www.psychomedia.com
www.repubblica.it
www.scopus.com

[i] Istituto per lo Studio delle Psicoterapie